FESTA DEL BATTESIMO DEL SIGNORE / C

(12/01/2025 – Omelia – don Claudio)

(Isaia 40,1-5.9-11 * Salmo 103,1-4.24-25.27-30 * Tito 2,11-14; 3,4-7 * Luca 3,15-16.21-22)

Un'antica leggenda ebraica racconta che «*un Rabbino aveva ottenuto dal Signore, per un suo giovane discepolo particolarmente pio, il dono di saper leggere nel cuore della gente. Un giorno, un commerciante disonesto, bussò alla porta e chiese di esser ricevuto da quel Rabbino. Ma il discepolo guardandolo dentro si indignò e gli disse: "Con un cuore così pieno di peccato vuoi importunare il mio Maestro?".*

Appena chiusa la porta dietro quell'uomo, il giovane capì la sua durezza e, piangendo amaramente, supplicò il Maestro di ritirargli quel dono così imbarazzante.

Il Rabbino rispose: "Togliere un dono del Signore non è in mio potere, perché il Benedetto non si pente mai dei suoi doni ed essi perdurano per l'eternità. Ma posso chiedergli di aggiungerne un altro: quando vedrai il cuore delle persone, ti muoverai a pietà per la loro miseria".

Da quel momento il giovane discepolo non poteva incontrare un peccatore senza riportarlo alla via giusta. "Come fai?" – gli chiesero. Rispose: "Scendo con lui alla radice del suo cuore e lego la mia anima alla sua per riportarlo al Santo, Benedetto egli sia"».

Ho voluto iniziare l'Omelia della *Festa del Battesimo del Signore* raccontando questa suggestiva leggenda ebraica perché essa contiene una luce preziosa di verità.

Oggi, la Liturgia, ci presenta Gesù, uomo adulto di circa trent'anni, che inizia la sua missione pubblica sulle rive del Giordano, dove il Battista stava battezzando.

Egli viene confuso tra la folla da cui si distingue solo per l'intensità della sua preghiera.

Ecco come si presenta Gesù al mondo. Ecco la "carta d'identità" che Egli esibisce.

Non ricorre a privilegi, non usa corsie preferenziali, ma comincia facendo la fila con i peccatori e riceve con essi il Battesimo di penitenza, benché senza colpa alcuna.

La strada dell'Incarnazione non passa attraverso i varchi del prestigio o del potere, ma attraverso la "simpatia" con la nostra debolezza.

Il messaggio del Natale, che questa festa compendia e conchiude, è proprio questo: Gesù si immerge – è questo il significato etimologico e letterale della parola "Battesimo" – nel nostro limite, nelle nostre solitudini, nelle nostre fragilità. Va così dentro il nostro peccato e va così lontano da sé stesso perché nessuno si senta così lontano o così peccatore da non poter essere raggiunto dal suo amore e dalla sua misericordia.

Per riprendere l'immagine dell'antica leggenda poc'anzi evocata, con l'Incarnazione Gesù ha legato inscindibilmente la sua anima alla nostra, la nostra vita alla sua, per condurre a salvezza ogni uomo e tutta l'umanità. Così che nessuno possa sentirsi condannato, nessuno perduto per sempre!

Il Battesimo di Gesù contiene in germe ciò che sarà tutta la sua vita: un'esistenza d'amore spezzata in parole e gesti a favore di tutti, in particolare dei piccoli, dei poveri, dei lontani, dei peccatori… una vita spesa in relazioni di ascolto, di misericordia, di compassione, di benevolenza, di guarigione… fino al completo e supremo dono di sé.

E, dal cielo, il Padre benedice questa solidarietà: «*Tu sei il Figlio mio, l'amato, in te ho posto il mio compiacimento*».

Un esegeta contemporaneo ha fatto notare che quella voce dal cielo annuncia tre cose, proclamate a Gesù sul Giordano e ripetute ad ogni nostro Battesimo: "*Figlio*" è la prima parola. Dio è generatore di vita. Tutti siamo figli nel Figlio, frammenti di Dio nel mondo. Specie della sua specie; abbiamo Dio nel sangue. "*Amato*": prima che tu agisca, prima di ogni tuo merito, ad ogni tuo risveglio, il tuo nome per Dio è "figlio amato"! "*Mio compiacimento*": è la terza parola che contiene l'idea di gioia; è come se Dio dicesse a ciascuno: "Tu mi piaci, ti guardo e sono felice" (cfr *Ermes Ronchi*).
Se riscoprissimo questa grande verità, essa sarebbe la nostra più bella, quotidiana e consolante esperienza di fede! E si potrebbe smentire quanto ebbe a dire un giorno il *Card. Suenens*, Arcivescovo di Bruxelles: «*Mi tormenta il fatto che noi abbiamo tanti battezzati e pochi cristiani!*».

La pagina del Vangelo di oggi è come una miniatura di tutto il Vangelo e ne racconta alcune delle verità più alte.
Racconta la Trinità per simboli: una voce, un Figlio, una colomba.
Racconta Gesù: il Figlio che si fa fratello, che s'immerge solidale nel fiume sporco dell'umanità.
Racconta l'uomo: un fratello che diventa figlio nel Figlio …e parla anche di noi, racconta anche di me!
Come il Battesimo di Gesù, anche il nostro Battesimo contiene in germe tutta la nostra vita.

Un'altra leggenda – a mio parere, eccessivamente pessimista, ma non totalmente lontana dal vero – narra di un eremita indiano che riassunse così le sue impressioni sull'Europa conosciuta durante un viaggio: «*Un giorno* – disse – *stavo seduto sulle rive di un fiume dell'Himalaya. Trassi dall'acqua una pietra grossa e bella e la spezzai. L'interno era completamente asciutto. Questa pietra era stata a lungo nell'acqua, ma l'acqua non era penetrata nella pietra. Lo stesso è avvenuto degli Europei. Essi sono stati per secoli bagnati dal cristianesimo, sono stati completamente immersi nelle sue benedizioni; essi vivono nel cristianesimo, ma il cristianesimo non è penetrato e non vive in loro!*».

Il Battista aveva detto: «*Viene dopo di me colui che è più forte di me e vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco*», vi immergerà nel vento e nel fuoco di Dio.
È la più bella definizione del cristiano: uno immerso nel vento e nel fuoco, ricco di libertà e di calore, di energia e di luce. Abitato da Dio.
Oggi, festa del Battesimo di Gesù, siamo invitati a riprendere coscienza del nostro Battesimo e delle sue esigenze. Del grande dono ricevuto e del conseguente impegno che ci attende.
È come se a ciascuno di noi il Signore dicesse con le parole ispirate di un antico Padre della Chiesa: «*Cristiano, riconosci la tua dignità: diventa ciò che sei!*». E così sia!